

**Nord Corea
Seul
chiede
sanzioni**

SEUL. La Corea del Sud ha chiesto ieri a Stati Uniti e Giappone di imporre sanzioni alla Corea del Nord per il suo presunto coinvolgimento nell'incidente dell'aereo «Korean Airline» scomparso lo scorso 29 novembre con 115 persone a bordo forse dopo essere esploso in volo a causa di una bomba mentre faceva rotta da Abu Dhabi a Bangkok.

Il rendiconto noto sono stati alcuni funzionari del governo, i quali hanno specificato che il ministro degli Esteri, Choi Kwang Soo, e il suo vice, Pak Sang Yong, si sono incontrati ieri mattina a Seul rispettivamente con l'ambasciatore americano James Lilley e con l'ambasciatore giapponese Hiroshi Ota. Ai due rappresentanti di Giappone e Stati Uniti, i responsabili del ministero degli Esteri hanno chiesto che i paesi amici della Corea del Sud ricorrono al minimo i contatti con Pyongyang ed esercitino la massima vigilanza nei confronti di rappresentanti ufficiali del governo nordcoreano sul proprio territorio. La decisione di Seul segue di pochi giorni le clamorose confessioni di Kim Hyon Hul, la giovane donna che, dopo aver tentato il suicidio al momento dell'arresto insieme al suo anziano complice (che invece riuscì a togliersi la vita) ha ammesso di aver lavorato per i servizi segreti nordcoreani e di aver piazzato due bombe sull'aereo poi scomparso. L'azione terroristica, alla quale, in un primo momento le fonti di informazione internazionale non prestavano grande credito, sarebbe nata nell'ambito di un piano teso a sabotare le prossime olimpiadi di Seul.

**Lo ha detto l'inviato Onu Goulding
prima di ripartire
Nei territori occupati cominciano
a mancare il cibo e l'acqua**

**La calma innaturale di Gaza
Prosegue compatto lo sciopero
Peres: la soluzione può
essere soltanto politica**

«Situazione terribile nei campi»



Soldati israeliani davanti al campo palestinese di Jazalon

Il massiccio apparato militare di repressione e il coprifuoco imposto nei campi profughi sono riusciti a far segnare una relativa pausa nel ritmo delle manifestazioni, soprattutto nella striscia di Gaza. Ma lo sciopero delle attività commerciali è proseguito compatto anche ieri. E il leader laburista Peres è tornato ad affermare che la soluzione deve essere politica, anche a costo di andare ad elezioni anticipate.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO LANNETTI

GAZA. Una calma innaturale, carica di tensione, regna ieri mattina nella striscia di Gaza, dove da due giorni non si verificano incidenti di rilievo. Lo sciopero delle attività commerciali è proseguito compatto, solo nella strada centrale di Gaza città abbiamo visto qualche decina di negozi fatti aprire a forza e vigilati a vista dalle pattuglie dei reparti speciali, senza che la presenza le serrande sarebbero state prontamente riabbassate. I lavoratori pendolari sono rimasti anche ieri a casa, a prezzo di un grave sacrificio personale ma facendo sentire completamente il peso della loro astensione (negli aggruppamenti lungo la strada da Gerusalemme a Gaza, aranci e pompelmi marcescono al suolo, perché da settimane non vengono raccolti, e la cosa sta destando seria preoccupazione negli ambienti economici

israeliani). La pausa apparente delle manifestazioni di piazza è dovuta alla durezza dell'apparato militare di repressione e alla imposizione su tutti i campi profughi della striscia di Gaza del coprifuoco permanente, come ha rilevato con palese soddisfazione il ministro della polizia Haim Bar-Lev. Sulla strada da Gaza a Khan Yunis, ad esempio, gli accessi ai grandi campi di Nusseirat e di Bureij sono sbarrati da paraucustisti e mezzi blindati. A Bureij la strada d'ingresso è ostruita da una muraglia di terra; frequenti posti di blocco filtrano lo scassissimo traffico, i «berretti viola» della brigata Givati fermano e perquisiscono passanti scelti a caso, soprattutto giovani, e a Khan Yunis sbarrano le vie della città con il mitra imbracciato. La gente dei campi - ha

detto il vicesegretario dell'Onu Goulding prima di ripartire per New York - «si trova in una situazione terribile». Come ha fatto il quadro qui a Gaza una fonte delle Nazioni Unite. Il coprifuoco è permanente in tutti e otto i campi. A quelli di Mugazi e Bureij è stata addirittura tagliata l'acqua e l'Unrwa ha inoltrato una protesta all'amministrazione civile della zona; nel campo adiacente alla città di Khan Yunis il coprifuoco è in atto da quindici giorni consecutivi. Malgrado da 48 ore sia stata consentita la distribuzione di qualche limitato carico di vivande per i bambini, si comincia a lamentare scarsità di cibo.

I riformamenti da parte dell'Unrwa del resto sono resi difficili dal fatto che i rappresentanti dell'ente nei campi sono anch'essi soggetti al coprifuoco, mentre i mezzi dall'esterno possono affluire solo quando il coprifuoco viene sospeso, il che avviene al massimo per un'ora al giorno e perfino soltanto per le donne e i bambini, mentre gli uomini devono continuare a restare tappati nelle baracche. Spesso poi durante l'ora di revoca è permesso soltanto circolare all'interno del campo, ma non uscire e nemmeno entrare. Fino a quando potrà durare



Un momento della manifestazione di ieri a Milano

**Manifestazioni
di solidarietà
a Milano e Napoli**

ROMA. «Da quarant'anni il popolo palestinese impara a usare le armi, adesso vogliamo imparare a vivere in pace e chiediamo ai nostri fratelli ebrei di aiutarci a impararlo». Così Nemer Hamad, rappresentante dell'Olp in Italia, ha chiuso ieri sera in piazza della Scala a Milano il suo intervento alla manifestazione di solidarietà con i palestinesi dei territori occupati. Ad indire l'iniziativa sono state le segreterie di Cgil, Cisl e Uil che hanno raccolto l'adesione di comunisti, socialisti, democristiani, demoproletari. All'appello hanno risposto più di duemila milanesi. Hanno parlato il vice sindaco Luigi Corbelli, il segretario della Cisl Carlo Stelluti e Stefano Levi della Torre, esponente della comunità ebraica. Anche a Napoli ieri pomeriggio forte manifestazione di solidarietà con i palestinesi. Più di mille persone hanno partecipato al Fonte di

Taplia ed un comizio in cui hanno preso la parola Piero Fassino, della segreteria nazionale del Pci, un rappresentante dell'Olp e Pietro Lezzi sindaco socialista della città.

Nei prossimi giorni sarà la volta di Torino, Bologna, Pescara, Bari, Taranto, Perugia, Cagliari, Venezia, Ivrea ad ospitare iniziative unitarie contro la repressione nei territori occupati. Intanto l'ufficio Olp in Italia ha diffuso, in relazione ad affermazioni fatte nel corso del programma «Sorgente di vita» in onda domenica sera su Raidue, un comunicato in cui precisa che: «I territori occupati, in virtù delle risoluzioni dell'Onu e del Consiglio di sicurezza, sono soggetti alle norme della convenzione di Ginevra. Quindi gli avvenimenti in corso in quei territori non sono da inquadrare nell'ambito dei problemi di solidarietà con i palestinesi. Più di mille persone hanno partecipato al Fonte di

**I primi dati indicano un successo del partito del presidente
nelle elezioni amministrative**

Manila ha votato per Cory

Cory Aquino uscirà probabilmente vittoriosa dalle elezioni amministrative svoltesi ieri nelle Filippine. I primi dati danno il suo partito, «Laban», vincente in 12 delle 17 municipalità dell'area metropolitana di Manila. L'affluenza alle urne è stata dell'80% circa. Ora l'edificio istituzionale del nuovo regime è completo: Costituzione, Parlamento, organismi locali. Ma restano tantissimi problemi irrisolti.

GABRIEL BERTINETTO

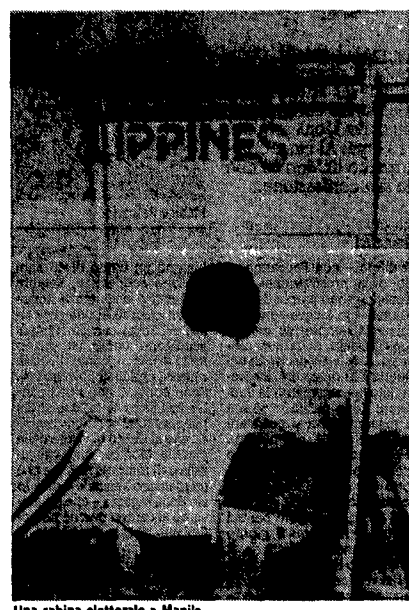
Dopo avere stravinato prima il referendum sulla nuova Costituzione, poi le elezioni legislative, il presidente Corason Aquino sembra avviato a un nuovo rilevante successo politico. Ieri in 62 delle 73 province filippine si è votato per formare i nuovi organismi amministrativi locali: governatori, sindaci, consiglieri. I primi risultati, anche se molto parziali, lasciano capire che il partito pro-Aquino, «Laban»,

è sia l'Unido che il Partito liberale non avevano risparmiato le critiche al Laban e alla persona stessa del presidente.

Un altro dato importante è la percentuale dei votanti. La prima valutazione ufficiale è intorno all'ottanta per cento. Evidentemente la delusione per lo scarso affluenza tra riforme promesse e riforme realizzate nel processo di democratizzazione avviato dal capo dello Stato. È questo un giudizio che va soppesato però con un altro aspetto della realtà elettorale del paese, quello delle violenze (86 morti) durante la campagna elettorale in un mese e mezzo, voti comprati, brogli. Fenomeni

che preesistevano alla dittatura di Marcos, si sono aggravati sotto di lui, e rimangono tuttora una piaga difficile da curare. Tra l'altro se non si è votato in tutto il paese, e se in undici province le «amministrative» sono state rinviate di alcune settimane, il motivo sta proprio nella situazione di instabilità, violenza e ingovernabilità particolarmente acute in quelle zone. E anche ieri non sono mancati episodi inquietanti, come il rapimento nel nord del paese di cinque persone mentre si recavano al parlamento, l'arresto di 259 persone in tutto l'arcipelago, il sequestro di 265 armi da fuoco.

A questo punto l'edificio istituzionale del nuovo regime democratico è completato. C'è una Costituzione, c'è un parlamento, ci sono organismi amministrativi eletti dal popolo. Rispetto ad un anno fa, quando il governo di Cory Aquino basava la sua forza



Una cabina elettorale a Manila

**Il vertice di San José
Washington: «Un espediente»
la proposta di Ortega
di trattare con i contras**

WASHINGTON. La proposta del presidente del Nicaragua Daniel Ortega di trattare direttamente con i contras, che ha sbloccato il vertice di San José di Costarica, è stata definita da un portavoce del dipartimento di Stato americano, Elliott Abrams, come «un espediente» per bloccare i nuovi aiuti che Reagan vorrebbe inviare alla guerriglia, influenzando il Congresso. Ortega ha avanzato la sua proposta «due settimane prima del voto al Campidoglio - ha detto Abrams - Sembrava molto evidente che lo scopo sia di agganciarci quel voto». «Penso che sia una cosa legittima tentare di influenzare il giudizio del Congresso degli Stati Uniti per cercare di porre fine alla guerra nell'America Centrale», ha ribattito il vicepresidente nicaraguense Sergio Ramirez in un'intervista alla rete televisiva americana Nbc.

Del resto, l'opposizione alla politica di Reagan cresce ogni giorno in seno al Congresso. «Letteralmente, ogni aiuto ai contras ucciderebbe il processo di pace», ha detto il deputato democratico David Bonior, uno dei cinque parlamentari Usa che hanno assistito al summit di San José.

Per il capo dell'ambasciata delegazione del Senato, il democratico Christopher Dodd, «l'amministrazione sarebbe saggia a non arrivare nemmeno al voto».

Intanto, da Managua (dove sono stati rimessi in libertà i 7 esponenti dell'opposizione arrestati venerdì scorso con l'accusa d'aver cospirato con i «contras»), il presidente del Nicaragua Daniel Ortega ha avvertito che se ci saranno ulteriori finanziamenti Usa agli guerriglieri il governo avrebbe liberato per i provvedimenti necessari a difendere la sovranità e l'indipendenza del paese.

Affluenza inferiore al 10%

**Un fallimento a Haiti
le elezioni-farsa**

PORT AU PRINCE. Dati ufficiali, anche soltanto parziali, non ne sono proprio. Tuttavia sembra chiaro che a votare ad Haiti non c'è andato quasi nessuno. Le opposizioni, che avevano lanciato una campagna per il boicottaggio di quella che definivano una pura farsa, sostengono che l'affluenza è stata addirittura inferiore ai dieci per cento degli aventi diritto. Se è così chiunque esca vincitore dal conteggio dei voti non potrà di fatto rappresentare che una minima frazione della popolazione di Haiti.

La giornata elettorale domenica è stata calma. Non si sono ripetute fortunatamente le violenze che avevano contraddistinto il precedente appuntamento con le urne, il 29 novembre scorso. Quel giorno i seggi furono chiusi tre ore dopo l'inizio delle operazioni di voto e la consultazione annullata. I Tonton Macoutes avevano aperto il fuoco sulla folla in diversi punti della capitale Port au Prince. Un bagno di sangue, almeno trentacinque morti. Le elezioni erano così state spostate al 17 gennaio, ma evidentemente tra i cittadini hanno prevalso in parte la paura di nuovi delitti da parte delle bande armate

che ancora scorrazzano nel paese anche dopo la cacciata del dittatore Duvalier, in parte la convinzione che non si trattava di una competizione regolare. Il Comitato d'intesa democratica, che riunisce i maggiori partiti antigovernativi, aveva accusato la giunta del generale Namphy di voler addomesticare il voto, avendo essa sciolto il Consiglio elettorale legalmente nominato sostituendolo con uno di propria fiducia. Il meccanismo elettorale inoltre non garantiva la segretezza del voto.

Ieri esponenti dell'opposizione hanno denunciato brogli numerosi: persone che hanno votato più volte, altre che sono andate alle urne senza averne diritto. Nonostante le illegalità, le autorità millari ostentano grande ottimismo e soddisfazione. La televisione ha mandato in onda immagini di persone in coda davanti ad alcuni seggi, ed ha parlato di «valanga elettorale» e di «svolta storica».

Si vota per eleggere il capo dello Stato, il Parlamento, i consiglieri municipali. Alla carica di presidente erano candidati in undici. Qualora nessuno di loro a scrutinio ultimato risultasse avere ottenuto la

maggioranza assoluta, ci sarà un ballottaggio il 31 gennaio tra i candidati meglio piazzati.

Tra gli undici esponenti come favoriti i nomi del docente universitario Leslele Manigat, dell'agronomo Gérard Philippe Auguste, del sociologo ed ex ministro dell'Agricoltura Hubert Deroncray, dell'avvocato Grégoire Eugène. Uno di loro, Manigat, che sembra godere dell'appoggio dei militari, ha dichiarato che «le elezioni sono valide sino a quando c'è gente che va a votare», una dichiarazione che potrebbe ritorcersi contro di lui, qualora fosse confermato che l'affluenza è stata tanto bassa.

I risultati ufficiali saranno comunicati soltanto domenica prossima. Quando i giornalisti si sono rivolti ieri al ministero delle Informazioni per avere almeno qualche dato parziale, si sono sentiti rivolgere l'invito a domandare altrove, al «Consiglio elettorale». Ma anche lì cifre non ne sono emerse, segno evidente di un notevole imbarazzo.

Uno dei leader dell'opposizione, il democristiano Sylvio Claude, parlando ai microfoni di Radio Métropole ha ringraziato i cittadini per avere aderito al boicottaggio poiché «il popolo sa quali sono i suoi rappresentanti credibili».

**L'Unicef: «Pochi aiuti internazionali»
Nuova carestia in Etiopia
In pericolo 5 milioni di persone**

L'Etiopia è nuovamente colpita dalla siccità. Più di 5 milioni di persone - un milione sono bambini sotto i 5 anni - sono direttamente minacciate. L'allarme è stato dato dall'Unicef nel corso di una conferenza stampa a Roma. All'incontro sono intervenuti, di ritorno dall'Etiopia per una missione di studio nelle regioni più colpite, due medici francesi, il pediatra Minkowski e il nutrizionista Remy.

ROMA. «L'allarme è scattato in anticipo. Siamo stati tutti preavvertiti della carestia che nell'88 provocherà milioni di morti; rischia di essere ancora più grave di quella di due anni fa che ha ucciso 8 milioni di persone: stavolta nessuno potrà dire "non lo sapevamo"». Il medico nutrizionista François Remy, da più di vent'anni impegnato per l'Unicef nei paesi del Terzo mondo, denuncia le drammatiche cifre della nuova emergenza: cinque milioni di persone in una situazione di estremo pericolo, delle quali un milione sono bambini che non hanno neppure cinque anni. La situazione alimentare e sanitaria è catastrofica. Appena il 20% della popolazione riesce ad avere il minimo di cibo indispensabile per la sopravvivenza; solo l'8% ha acqua potabile; in intere regioni manca tutto il cibo, acqua, abiti, coperte. L'età media è di appena 47 anni, la mortalità infantile la più alta del mondo: 255 bambini ogni mille muoiono di parto. E la malnutrizione espone soprattutto i più piccoli a gravi malattie e handicap, la mancanza di vitamina A sta rendendo ciechi migliaia di ragazzini. Eppure, di fronte a queste drammatiche cifre, l'Etiopia riceve aiuti allo sviluppo dall'estero solo per un ammontare di 8,7 miliardi per abitante l'anno, la cifra più bassa fra i paesi africani, in confronto ai 28,9 del Sudan, 69,4 della Somalia, 99,2 del Botswana e 101,5 della Mauritania, secondo i dati della Banca mondiale del 1986.

La delegazione dell'Unicef non si sottrae dal denunciare quanto poco è stato fatto finora dai paesi ricchi per aiutare l'Etiopia, soprattutto dopo la rivoluzione del '74, a far fronte alla siccità. «Ci siamo trovati di fronte - hanno spiegato Remy e Minkowski - ad un popolo che con grande dignità e pazienza fa fronte alla situazione. Ma senza la solidarietà internazionale sarà impossibile affrontare la situazione». Nel dossier presentato dall'Unicef si legge inoltre: «Il governo etiopico ha adottato l'obiettivo della salute per tutti nel 2000, ma tale obiettivo è irrealistico per non dire impossibile, senza interventi internazionali per lo sviluppo. Gli scarsi aiuti che il paese riceve creano una situazione ancor più difficile da comprendere dal momento che, in contrasto con quanto si verifica per altri paesi, il governo ha fatto arricchito, ufficializzato e messo in pratica il proprio impegno per lo sviluppo del paese e della sua popolazione, per combattere le pratiche tradizionali dannose per il benessere e la salute

delle donne e dei bambini, per lottare contro l'analfabetismo e per migliorare le strategie volte ad assicurare l'auto-sufficienza alimentare».

L'Unicef in collaborazione con il governo ha stilato un programma quinquennale per lo sviluppo, contribuendo con 45 milioni di dollari. Nell'immediato sono stati creati centri per l'assistenza sanitaria e alimentare. «Oggi è più che mai indispensabile che gli aiuti internazionali - ha affermato Remy - siano finalizzati ad interventi definitivi che permettano alla gente di far fronte all'emergenza, per consentire loro, domani, di affrontare con i propri mezzi altre catastrofi del genere».

La delegazione dell'Unicef nell'incontro con la stampa ha lanciato un nuovo appello: occorrono 22 milioni di dollari da raccogliere al più presto nei paesi industrializzati. I governi hanno dato un contributo di 10 miliardi, ora occorre la solidarietà dei cittadini e dei privati per raccogliere la cifra rimanente. Un invito che l'Italia ha subito accettato: dal Comitato italiano per l'Unicef sono giunti i primi 100 milioni raccolti tra la gente di Napoli.

PROVINCIA DI VICENZA

Avviso di gara

Per l'aggiudicazione dei lavori di costruzione del 3° stralcio di completamento dell'Istituto Tecnico Commerciale «A. Caccato» di Thiene, questa provincia procederà a licitazione privata con il sistema di cui all'art. 1 lett. a), della legge 2/2/73, n. 14.

Importo dei lavori a base d'appalto:
L. 980.000.000

L'opera è finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del risparmio postale.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alla gara, inoltrando domanda in bollo alla Provincia di Vicenza, Settore Contratti, contrò Gazzola, 1, 36100 - Vicenza, entro il termine di giorni 10 dalla data di pubblicazione del presente avviso. Le richieste di invito non vincolano questa Provincia.

Vicenza, 12 gennaio 1988

IL PRESIDENTE Giovanni Pandolfo

PROVINCIA DI LIVORNO

Estratto di avviso di gara

Questa Amministrazione Provinciale intende indire una licitazione privata per l'appalto dei lavori di costruzione del 2° stralcio della variante al centro abitato di Capoliveri (Isola d'Elba).

L'importo dei lavori a base d'asta è di **L. 683.359.014**

L'aggiudicazione avverrà con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14. Le imprese interessate, iscritte all'Albo Nazionale Costruttori nella categoria 6) e per importo pari o superiore rispetto all'ammontare dell'appalto sopra indicato, possono chiedere di essere invitate alla suddetta gara inoltrando domanda in carta bollata indirizzata alla «Provincia di Livorno - Piazza Civica n. 4 - Livorno» entro e non oltre 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso. Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione. L'opera verrà finanziata dalla Cassa DD.PP. con i fondi del risparmio postale.

IL PRESIDENTE Fabio Baldassarri